

Corriere Illustrato

IN ITALIA | UN ANNO L. 5 —
SEI MESI | 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO | UN ANNO L. 8 —
SEI MESI | 4 —

ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente attaccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



ROSINA.

Quadro di E. BLAS (Vedi pag. 3).

IL MATRIMONIO DEL CONTE DI BISMARCK CON LA SIGNORINA HOYOS.

Il conte Herbert di Bismarck-Schoenhansen, figlio maggiore del principe di Bismarck duca di Lauenburg, antico cancelliere dell'Impero Germanico, sposò il 21 di questo mese la signorina Margherita Malvina Hoyos. Il matrimonio ebbe luogo a Vienna nel palazzo del conte Palffy, zio della sposa.

Il fidanzato che come è noto fu ministro di Stato della Prussia nell'epoca in cui il padre era onnipotente, dovette ritirarsi quando il capo della famiglia abbandonò la direzione degli affari dell'Impero. Il conte Herbert è giovane ancora. Nacque a Berlino il 28 dicembre 1849. Occupava fino ad oggi gli ozii forzati nell'amministrazione delle terre di Schoenhansen.

La fidanzata è nata a Vienna nel 1871. Ha dunque ventidue anni meno del conte Herbert. È, dicesi, una bella fanciulla, figlia di Giorgio Hoyos, gran proprietario di terre in Ungheria, luogotenente di marina in ritiro, fratello del conte Luigi Hoyos, ciambellano imperiale austriaco e capo della seconda linea degli Hoyos. Sposò un'inglese. La sorella maggiore Margherita Hoyos è da quattro anni sposata a Luigi di Plesten, console generale dell'impero Germanico a Budapest.

Pochi giorni prima del matrimonio il conte Herbert e la sua fidanzata, accompagnati dal conte e dalla contessa Hoyos, si sono recati a Friedrichsruhe per render visita al principe di Bismarck.

Il principe di Bismarck, per assistere al matrimonio, dovette passare per la Sassonia ed altri Stati germanici e dovunque ricevette un'accoglienza entusiastica. Al suo arrivo a Dresda duemila voci intonarono il coro patriottico: "Come potrei dimenticarti?.. A Vienna, la presenza dell'antico Gran Cancelliere provocò dei disordini, che la polizia dovette reprimere.

Pubblichiamo i ritratti degli sposi.



Il conte di Bismarck e la signorina Hoyos sua sposa.

tre miglia, ed è sostenuto da sei immensi pilastri con i relativi intervalli, uno dei quali misura 7.001 piedi. L'accesso est misura 2.611 piedi, l'accesso ovest, che è soggetto ad inondazioni, si prolunga fino alle foreste dell'Arkansas su alti archi. I cinque pilastri posano su cassoni, che variano in lunghezza da 40 a 92 piedi. Il piazzare questi cassoni fu la difficoltà più ardua che gli ingegneri incontrarono, e quattro uomini vi perdettero miseramente la vita.

Quest'opera colossale fu ideata e disegnata da Giorgio S. Morison di Chicago, ed egli stesso ne sorvegliò la dif-

LA CORSA A PIEDI DA PARIGI A BELFORT.

Quattrocento ottantasei chilometri a piedi in quattro giorni e cinque ore e col calore torrido della settimana scorsa, tale è il tragitto percorso da Ramogé il vincitore al concorso dei camminatori, organizzato dal *Petit Journal* tra Parigi e Belfort. Egli era seguito da vicino da Gonnet che giunse secondo. E per disputargli questa gloria pedestre si presentarono ottocento e cinquanta concorrenti! Fra questi eravi gente d'ogni condizione, ufficiali, e perfino un professore di matematica.

Ramogé, il vincitore, non è neppure un dilettante di sport. Prima era impiegato presso un notaio, poi cameriere di signor de Brisoult proprietario di una scuderia delle corse a Chantilly che gli affidò la contabilità della sua scuderia. Non misurò le sue forze che all'ultimo momento dopo l'annuncio del concorso, con due passeggiate a piedi fatte da Chantilly a Parigi, e da Chantilly a Beauvais. È un uomo di trentaquattro anni, di statura media, scarno, nervoso, slanciato. Non fece mai parte di società ginnastiche. Vestiva coi suoi abiti usuali, e con comode scarpe.

Il premio da lui riportato consiste in una somma di lire 2.000 in denaro, ed un oggetto d'arte dello stesso valore, offerto dal *Petit Journal*. Il ministro della guerra offrì un revolver. Gonnet garzone macellaio che giunse secondo, ricevette il premio di 1.000 lire o di un oggetto d'arte a sua scelta. Arrivò quarant'otto minuti dopo Ramogé.

Riproduciamo i loro ritratti tolti da una fotografia fatta a Belfort.



Ramogé.

Gonnet.

IL GRAN PONTE DI MEMFI.

Memfi nello Stato di Tennessee America, è stato, fino ad ora, una di quelle disgraziate città che ha dovuto lottare contro gli svantaggi enormi che derivano dalla sua postura. Essa è geograficamente uno dei centri della regione sud-est degli Stati Uniti, ma il Mississippi ha tagliato ogni comunicazione diretta per ferrovia cogli altri Stati al di là del fiume. Memfi dunque non ha potuto godere quella prosperità che avrebbe dovuto essere sua per virtù della sua centralità. Lo spirito del progresso ha spinto il suo popolo a vincere questa difficoltà ed il risultato splendido della vittoria è il ponte fenomenale attraverso il Mississippi che sorpassa di molto per lunghezza e grandiosità il ponte già meraviglioso di Brooklyn.

La inaugurazione della apertura ebbe luogo il giorno 11 di maggio e le feste durarono quattro giorni. Il ponte attraversa il Mississippi nel punto esatto dove Fernando De Solo, l'esploratore spagnolo, per la prima volta scorse il fiume che gli battezzò col nome di fiume dello Spirito Santo.

Questo mirabile ponte sospeso ha la lunghezza di 15.635 piedi, poco meno di

ficile costruzione, coadiuvato dall'ingegnere Alfredo Noble.

Nel primo giorno delle feste dell'inaugurazione fu tenuto un Congresso idrografico rappresentato da delegati di ogni Stato della vallata del Mississippi; lo scopo del quale era di indurre il Governo a scavare maggiormente il bacino del fiume in guisa da permettere alle navi della più grande mole ad arrivare fino a Memfi onde così metterle in comunicazione diretta col mare.

Per quanto possa sembrare improbabile questo progetto di porto di mare interno, nulla è impossibile in quest'epoca di progresso e forse fra breve vedremo istituita una linea di vapori fra Memfi e Liverpool.



Il gran ponte di Memfi.

DUE MADRI

RACCONTO

ERA una raggianti giornata di maggio. Lisa Mariotti, che abitava una casa oscura, aveva voluto far prendere un po' d'aria alla sua piccola Pina, una bimba di quattro anni appena, ed era andata a sedersi sopra un sedile dei bastioni affinché potesse divertirsi nel veder passare le carrozze. E mentre la madre era intenta a un piccolo lavoro, che seco aveva portato, la piccina giocava sul sedile colla sua bambola, una povera bambola dalla faccia tutta sbiadita, e vestita con dei vecchi stracci cuciti insieme.

Era già da un'ora che madre e figlia là si trovavano, quando una donna di una cinquantina d'anni, coi capelli grigi, modestamente vestita e con un pacchettino in mano, venne a sedersi all'estremità dello stesso sedile, ove si lasciò cadere come affranta di stanchezza.

Lisa sulle prime non vi fece attenzione, e continuò nel suo lavoro, sorvegliando sott'occhio la sua piccina; ma poco dopo essa, per distrazione, si avvicinò a quella donna attempata, e, mostrando le il povero giocattolo che andava graziosamente cullando, le disse colla sua voce argentina:

— Questa bambola è mia, signora...

— Pina! Pina! gridò Lisa alzando gli occhi,

vieni subito qui e lascia in pace la signora!...

— Oh! lasciatela signora, non mi disturba affatto! sorridendo rispose la donna attempata; non la sgridate, ve ne prego.

Tra gente del popolo le conoscenze si fanno presto; la donna attempata guardò un istante Lisa Mariotti, e quegli occhi azzurri, que' capelli biondi, quella fisionomia dolce e un po' triste le ispirarono qualche simpatia certo, perchè subito chiese:

— E' vostra questa piccina, signora?... Quanti anni ha?

— Quasi quattro anni, signora.

— E' bella come un angelo!

Quel complimento fece arrossire la giovane madre, e incominciarono a chiacchierare.

La signora Maliverti — era il nome della più vecchia delle due donne — narrò ch'era pettinatrice... un duro mestiere quando si ha passato la cinquantina... e che bisognava trottare tutto il giorno...

Era corsa fino allora per vedere delle clienti che le dovevano del denaro, e siccome non era più ritornata a casa, — abitava lontano — si era seduta un momento per respirare.

Una confidenza ne vale un'altra... Lisa Mariotti dovette dire alla signora Maliverti chi era lei... Ella abitava presso al Lazzaretto una stanzina al quinto piano, e viveva sola colla figlia, dopo la morte del marito, un ubbriacone che la batteva da mane a sera dopo due anni di matrimonio. Ah! no, non poteva rimpiangerlo! Ma la vita era assai dura per una donna giovane sola, e maggiormente con una bimba sulle braccia... Ma dopo tutto non aveva troppo a lamentarsi della sorte, e coi lavori che faceva in casa aveva potuto, grazie al Cielo, tirare innanzi fino a quel di!

— Ah! gli uomini!... disse soltanto la Maliverti con voce grave, come se rispondesse ad un pensiero evocato.

E negli occhi di lei, Lisa intravide il guizzo di un lampo.

— Non avete mai figli? chiese colla voce dolce e un po' timida.

— Figli?... Sì, avevo una figlia, io pure!...

Ma un singulto le strozzò la parola.

— Ah! perdonatemi, signora, riprese Lisa, di aver sollevato un triste ricordo, comprendo... quella figlia... l'avete perduta?...

— Perduta... sì!... ma non morta... E'...

Il suo sguardo parve cercare qualcuno tra il turbinio dei passeggeri; quindi, alzando repentinamente la mano

— Ecco! disse.

E la Maliverti indicò una donna coi capelli gialli, col viso dipinto, sdraiata in una vettura scoperta, sfacciata, sorridente sotto il roseo riflesso del suo ombrellino scarlato.

— Ecco!... è simile a quella creatura che passa!

Lisa Mariotti corrogò le ciglia, e contemplando la sua piccina, esclamò:

— Ah! se sapessi che la mia dovesse finire così, bramerei meglio strozzarla subito!

— Oh! si dice sempre così! riprese la Maliverti; e poi quando la sventura viene, il coraggio ci manca.

Ed avvicinandosi a Lisa che alzava su lei stupita i suoi grandi occhi azzurri e limpidi:

— Ciò che si deve fare, vedete, è impedire che la sventura giunga!

Allora la vecchia pettinatrice narrò la sua istoria alla giovane madre.

Lei pure si

L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(33)

(Continuazione).

Per quanto lento fosse il cammino, nell'ottavo giorno, la piccola brigata giungeva all'ultimo versante del monte, e vedeva schiudersi dinanzi l'immensa ed uniforme pianura di Pendjab, che si estende inattesa dai cinque magnifici fiumi i quali le valsero il suo nome (1) dall'Himalaya ai monti dell'Afghanistan.

— Noi siamo ora al salvo dalle genti di Pandarpour, disse Mali; ma troveremo qui degli amici o dei nemici?

— Però disse Andrea il Pendjab è una provincia inglese, e siamo sicuri d'esservi protetti.

— Sì, riprese l'incantatore, se gli Inglesi sono stati i vincitori. Diversamente, ricadremo in mezzo ai ribelli, e in tal caso, non potremo sperare pietà. In ogni modo, la ritirata ci è chiusa, dunque avanziamo, e forse, a forza di prudenza, riusciremo a sorpassare anche questo. Se possiamo giungere a Rajpoutena, noi siamo salvi perchè i nobili figli di re, mai si abbasseranno a farsi assassini. In ogni caso fra poco sapremo tutto. Scorgo laggiù un grande villaggio. Vi andremo, e, da quanto ci diranno gli abitanti, sapremo regolarci.

Di fatti a qualche chilometro dai piedi del monte, un enorme mazzo di mangusti, che formava isola in mezzo alla nuda pianura, rivelava la presenza di un villaggio.

I fuggitivi si avviarono da quella parte, sempre aspettando di incontrarsi con qualche contadino intento al lavoro dei campi, perchè il sole era alzato da due ore e l'istante propizio.

Ciononostante pervennero ai limiti della borgata senza fare alcun incontro.

Un silenzio strano regnava sulla campagna. Non si udiva alcuno dei soliti rumori, nè le allegre voci dei lavoratori o dei pastori, nè lo stridere delle macine a grano il cui movimento non si arresta mai, nè grida di volatili o di bestiame.

Perciò i compagni di Mali, giungendo nel villaggio, si sentirono assaliti da una vaga apprensione.

Appena vi furono entrati, uno spettacolo terribile si presentò a loro. Le abitazioni più non erano che nere carcasse, semi colmate di travi e di mobili calcinati. Nelle deserte vie scorrevano larghe pozze di sangue, prova evidente che tutta quella desolazione era opera recente. In fine, all'estremità del villaggio, stava agglomerato un monte di cadaveri.

Berta raccapricciò a quella vista, ma i compagni suoi corsero verso il carnaio. Andrea giunto il primo si volse gridando allegramente:

— Sono dei ribelli! Gli Inglesi debbono essere i padroni del paese; noi siamo salvi!

Mali a sua volta esaminava i cadaveri.

— In ogni caso, disse, qui si combattè una battaglia, perchè fra questi disgraziati scorgo dei cipaj che portano ancora la corona inglese sui loro bottoni; questi dunque non erano dei ribelli. Voi sapete che uno dei primi ordini di Nana fu di raccomandare ai soldati ribelli di conservare le loro uniformi, ma facendo scomparire ogni emblema che rammentasse la dominazione inglese. E' dunque ben difficile il giudicare secondo l'apparenza, quale sia il partito che riportò la vittoria. Speriamo sia rimasta ai nostri amici.

Dopo aver preso un istante di riposo, i fuggitivi si allontanarono da quel luogo funesto. Camminarono nella pianura per una buona parte del giorno, e, verso sera, raggiunsero un altro grande villaggio. Là ancora la guerra aveva lasciato le tracce di tutti i suoi orrori. Le strade erano ingombre di cadaveri e non una casa era sfuggita alla torcia incendiaria. Tutti gli abitanti erano fuggiti.

— E' orribile! gridò Berta tutta tremita. Che avvenne dunque in questo disgraziato paese? E' mai possibile che degli uomini sieno tanto selvaggi?

— Ah! Signorina! disse il vecchio, come posso rispondervi? Quali sono i colpevoli? Certo nessuno più di me riprova le orribili gesta de' miei compatrioti, e la mia condotta attesta quanto poco io condivida i loro senti-

menti. Ma questi disgraziati non sono scusabili? Un tempo queste ricche pianure, questi monti superbi, l'immensa India in una parola, era loro bene, loro proprietà. Gli antenati loro vi avevano costruito delle città, innalzato dei monumenti, elaborate delle leggi sagge, ed una raffinata civilizzazione, quando la vostra fredda Europa non era, dicesi, ancora che una pestilenziale palude. Poi, dopo molti secoli, gli europei attirati dalla fama delle nostre ricchezze sono venuti in questo paese, prima umili, pieni di buone parole. In luogo di scacciarli come fecero i chinesi nostri vicini, noi indiani abbiamo accolto con dolcezza gli occi-



... e non una casa era sfuggita alla torcia incendiaria

dentali, loro abbiamo aperto le nostre città, loro abbiamo abbandonato una parte dei nostri tesori. Essi si sono misurati poco a poco tra noi approfittando delle nostre querele, dei nostri dissensi. Infine divenuti i più forti, hanno preso per pretesto che la nostra pelle era gialla, che adoravamo gli idoli; e ci hanno tutto carpito, delle nostre città e i nostri campi; hanno considerato come loro proprietà i beni nostri, e se li sono condivisi. Oggi gli Indiani oppressi si sollevano contro i loro padroni. Chi può dire che questo non sia il loro diritto? Ciò che li condanna, è,

Dopo due giorni di cammino, scossero finalmente un villaggio che la guerra pareva aver risparmiato. Alte colonne di fumo azzurrognolo si alzavano sopra le case e salivano lentamente tra l'atmosfera tranquilla. Per un istante i fuggitivi credettero ad un incendio, ma avvicinandosi si avvidero che tutto quel fumo era prodotto da forni di stoviglie intorno a' quali andavano e venivano pacificamente gli operai. Si avviarono dunque, ed interrogando quegli uomini, appresero che quel villaggio si chiamava Tchati, ch'era lontano da Patiala due leghe soltanto, e che la sua popolazione era interamente composta di fabbricatori di stoviglie, di casta bassa.

Rassicurati da codeste informazioni, i viaggiatori entrarono nel villaggio o si fecero indicare la casa del brahmino, il capo religioso della comunità. Questi, un uomo venerabile, accolse affabilmente i fuggitivi, e loro offrì ospitalità nella sua dimora.

Mali presentò al brahmino i suoi compagni, indicando Andrea e Berta come suoi figli, poi gli soggiunse:

— Noi giungiamo da Pandapour ove il venerabile Mahadji ci aveva invitati per assistere alle cerimonie celebrate in quella città in onore del fidanzamento del principe erede, con Doulan Sircar, la nipote del possente Doundou Pant, signore di Bihour.

— Dite bersi Sua Altezza Nana, il re dei Nahrati, interruppe il prete. Ignorate dunque che colui che voi chiamate principe Doundou è oggi il padrone dell'India, e che, dopo aver scacciato gli Inglesi da tutte le piazze della vallata del Gange, li fece inseguire dalle sue armate fino nel Nord! Già egli si è impadronito di Delhi, di Meerut, di Patiala, e il suo luogotenente, il capitano Doda, lotta in questo momento stesso non lungi da qui, per impadronirsi della piazza di Lahore difesa ancora da un pugno d'Inglesi aiutati da qualche Sikhs.

— Lo ignoravo, riprese Mali, e mi vedete confuso da queste sorprendenti notizie; esse ancora non hanno varcato l'Himalaya, perchè alla nostra partenza da Pandarpour, il re stesso, ch'ebbi l'onore di vedere, le ignorava. Chi mai avrebbe creduto che la potenza dei nostri padroni crollasse così? Le genti di questo paese fecero dunque causa comune con Nana?

— Non posso già dire che noi tutti abbiamo accolto con gioia i partigiani di Nana, rispose il brahmino. Che ab-

biamo da guadagnare in codesta guerra? Gli inglesi ci lasciarono pacificamente accudire ai nostri affari. I miei amministrati lavoravano con profitto alle loro stoviglie, e raccoglievano i prodotti dei loro campi. Oggi, sotto pretesto di liberarci, le genti di Nana ci rovinano; mettono in fiamme i nostri villaggi, saccheggiano i forni, devastano i nostri giardini. E' così che distrussero otto giorni or sono il villaggio vicino di Kolar. Noi tremammo per noi stessi, in ansiosa attesa della fine della lotta. Non già, soggiunse prudentemente, che tutti i miei voti non sieno pel nostro sovrano legittimo, l'alto e possente Nana Sahib, e prego ogni giorno Karticeva, il Dio della guerra, di accordargli la vittoria.

Risultava chiaramente da quella conversazione che il vecchio brahmino inclinava segretamente per gli inglesi, ma tremava dinanzi ai ribelli. Sarebbe stato dunque imprudente il confidarsi a lui; Mali e i suoi compagni risolvettero, per conseguenza, di osservare scrupolosamente le parti che avevano addottate. Però approfittarono delle buone disposizioni del loro ospite per passare la giornata a Tchati e riposarsi dalle loro fatiche.

Calata la sera, i fuggitivi si ritirarono in una delle stanze del vecchio sacerdote, e già si abbandonavano al sonno, quando un colpo di cannone poco lontano fece tremare le deboli mura dell'abitazione. Quel colpo isolato fu seguito da vari altri, ed in breve la terra tremò sotto gli effetti di terribili scariche d'artiglieria.

— In piedi fanciulli! gridò Mali, fuggiamo; c'è battaglia!

In un istante la piccola brigata fu in piedi e si precipitò fuori della stanza.

— C'è battaglia! loro gridò alla sua volta il vecchio brahmino vedendoli entrare nella stanza ove stava in mezzo ad un gruppo di contadini.

Tutta quella gente, pazza di terrore, parlava ad alta voce, si agitava come dei forsennati.



Mali, a sua volta, esaminava i cadaveri.

che invece di sollevarsi come uomini, e combattere da soldati, hanno strisciato come tigri per sgozzare genti senza difesa, donne e fanciulli. Perciò tutti gli onesti si sono allontanati da loro, e per quanto facciamo, i ribelli saranno schiacciati. Ma vi domando ancora sono essi i soli colpevoli?

— No, disse Andrea, dobbiamo confessare che su noi europei, risale la sorgente di tutte queste spaventevoli sventure.

La piccola comitiva dovette accontentarsi di trovare un asilo per la notte tra le rovine dei villaggi. Ma l'indomani ancora non videro che borgate abbandonate. Il paese era deserto, le provvigioni incominciavano a scarseggiare; Mali propose dunque il tentare d'uscire da quella desolata contrada ed invece di proseguire il loro cammino verso Labore, i fuggitivi si avviarono verso il Sud, vale a dire verso Patiala.

(1) Il nome di Pendjab, o meglio Pantchab, significa il paese dei cinque fiumi, questa contrada è infatti solcata dal nord al sud dal Satledj, il Daoj, i Tehinab, il Djetan e l'Indus. Quest'ultimo raccoglie l'enorme massa d'acqua che gli portano i quattro grandi affluenti.

IL GIACINTO BIANCO

RACCONTO



In una burrascosa giornata di marzo un ragazzino sui dodici anni, mal vestito e gracile, correva frettoloso per le vie della città, tenendo un oggetto nascosto sotto la sua povera giubba. Egli lottava col vento e la poivre che l'acceavano, ma correva a perdiffiato.

— Cosa dirà la bimba? morava tra sè: non vide mai cosa simile: servirà a distarla in mia assenza.

Finalmente svoltò in una lurida viuzza: povere case e più miseri abitatori!

Uno scroscio improvviso di pioggia avea bagnato il fanciullo da capo a piedi, mal riparato com'era. Giunse ad una portaccia in rovina: ne usciva una donna spettinata, lacera, e gli chiese:

— Cosa tieni così gelosamente sotto la giacca, Filippo?

involto, mettendola a sedere, appoggiata al muro: esso tornò a sorridergli, giulivo.

— Guarda, piccina, le disse Filippo, mostrandole il suo vaso a colori, non è bello, molto bello?

— Beo, beo, fece essa come un eco! e stese le manine per afferrarlo.

Allora la sua gioia fu completa; aveva raggiunto il suo scopo!

Ma cautamente egli andò a deporre il suo trofeo, sullo stretto vano del finestrino, lontano da quelle manine distruttrici.

— Di là, potrai vederla a crescere e verrà un bel fiore!

Ma un sospetto gli balenò alla mente: e se non ci fosse il fiore, se rimanesse sempre così quella lancietta lunga e verde?

Egli si chinò ad esaminare: rimosse la terra, soffiò nella foglia: mistero!

— Pa, fame, pappa! lo riscosse una vocina piagnucolando.

— Vengo, vengo, bimba, rispose gaiamente il ragazzo, e voltasi la giacca ancor umida per non bagnare la bimba, se la tolse in braccio, e andò a prender da un ripostiglio una mezza pagnotta e una ciottola di latte: e tenendosi in collo, scherzando e ridendo, divisero il loro pasto. Quando ebbero finito era quasi buio e non rimase altro da fare per quei due poverelli che stendersi sul loro giac-

Però quella sera un bel soldone doppio entrava nel piccolo salvadanaio, oltre che la bimba avea avuta doppia porzione di latte ed un bell'arancio, col quale si addormentò, tenendoselo stretto nelle mani.

Da quel dì, gli affari del giornalista prosperarono, e quando la sera rientrava, le sue cure e i suoi sguardi erano ora divisi tra la bimba e la sua pianticella. La inattiva l'osservava ed attendeva ansiosamente il suo maggior sviluppo. La mostrava alla bimba e le faceva delle lunghe spiegazioni, come sarebbe cresciuta, grande grande, ci sarebbe voluto un altro vaso, e poi chissà che fiore avrebbero veduto!

— Vuoi che sia rosso o azzurro, chiedeva alla piccina: dillo?

— Osso, e urro, ripeteva essa.

Ed egli rideva.

Egli avea frequentato da piccolo un asilo, poi leggendo stentamente i giornali egli avea un'impressione confusa di "Pasqua... Aveva veduto che in un giorno di festa, delle bimbe biancovestite entravano nelle chiese; ne aveva udito risuonare la musica e i sacri canti: capiva che doveva esser un'occasione lieta, e che ora stava per avvicinarsi.

Egli girava le vie coi suoi giornali: due ragazze, passandogli accanto, dissero:

— Hai già pronto il vestito per Pasqua?



Frattanto Filippo si svegliò e guardandosi attorno stupito, vide la sua piccina sotto un nuovo aspetto.

— Badate che piove, rispose lui evasivamente.

E s'avviò su per una scala di legno, i cui gradini corrosi e sfasciati la rendevano malsicura: salì fino sotto al tetto e là si fermò a pigliar fiato.

Poi tolse di sotto all'abito il prezioso involto, e comparve un piccolo vaso da fiori variopinto, con entro una pianticella che germogliava appena, e mostrava una sottile lancetta verde.

Come mai Filippo era giunto al possesso di quel vaso? Se avesse voluto dire la verità... ma egli non si sarebbe indotto a confessarla!

Egli chiamava il suo possesso "un colpo di fortuna" ed anche ora lo guardava con somma compiacenza.

Egli entrò in una specie di abbaino e si avvicinò con precauzione ad un angolo ove giaceva un ammasso di cenci: lì presso v'era una brocca vuota: quel fagotto di stracci si animò al leggiero romore dei passi, ne uscì prima un visetto abbronzato con grandi occhioni spaventati, poi due manine si rivolsero al ragazzo.

— Olà, gridò lui, bimba!

La creaturina, che poteva contare tre anni; sorrise e disse:

— Paa, paa!

— Eccomi, eccomi, rispose allegramente lui, non sei buona di alzarli?

Depose il vasetto con cura, e liberò la bimba dai suoi

ciglio. Gli inquilini della casa, un di quei fabbricati che sembrano formicai umani, non potevano occuparsi di loro: erano entrati un giorno, il ragazzino con quella esile creaturina in braccio e nessuno avea chiesto donde venissero: lo chiamarono "papà Filippo!"... Ed egli era padre, fratello, sorella a quella bimba ch'egli pure avea trovata e raccolta.

Non avea nome ed egli la chiamava: bimba, piccina, e lei rispondeva avvighiandosi a lui e appoggiando la sua testina sulla sua spalla!

— Il Corriere del mattino! Il Corriere! colle notizie della bufera di ieri! gridava per le vie Filippo all'indomani.

Era una giornata splendida, e il cuore del piccolo giornalista batteva giulivo: anche i suoi affari miglioravano col bel tempo e così mentre correva per le vie, nella mente si formavano delle speranze: chissà che non potesse comperare una vesticciola per la sua piccina! Allora la condurrebbe fuori alla domenica!

Ma gli era difficile risparmiare: procurava di mangiar poco: la sua ambizione sarebbe stata di poter coprire bene la sua protetta, e guardava con invidia i bambini ben vestiti che gli passavano vicino. Uno di essi avea un bel soprabito di lana bianca soffice, ed un berrettino eguale sui riccioli biondi: egli si fermò a guardarlo e sospirò.

— Certamente, tutti fanno gli abiti nuovi per Pasqua.

Il ragazzo, pur gridando per la sua vendita, si andava ripetendo quelle parole, ed esse lo perseguitarono fino nello sua soffitta, quando vi tornò stanco, affamato, sull'imbrunire.

Guardò la sua pianticella: la inaffiò, e rimase soddisfatto nel veder sorgere fra le lancette verdi un gruppo di bottoncini incolori.

— Scommetto, pensò, che per Pasqua fiorirà: peraltro riteneva fosse per essere un fiore più grosso: lo metterò alla bimba se avrà il vestitino.

Tolse dal ripostiglio il salvadanaio e ne versò il contenuto: la bimba si trascinò più presso, attratta dal tintinnio delle monete, rideva e cercava afferrarne qualcuna. Egli contò e raccontò: erano cinque lire e pochi centesimi.

Oh ma questa era una ricchezza, non supponeva di possedere tanto!

Con quel denaro li c'era da comperare abito e cappellino. Guardò la bimba: era tanto piccina! Comprerebbe l'abitino bell'e fatto, bianco, e il cappellino come sarebbe?

Quella notte non poté pigliar sonno, era quel pensiero che lo teneva desto? Ed era per quello che al mattino la sua testa era così confusa e pesante? Scese le scale lentamente, anche le gambe stentavano a reggersi, ma era nulla! Cominciò il suo solito giro, tastandosi ogni

tratto in saccoccia per assicurarsi se c'era il suo gruzzoletto avvolto e legato in un cencio.

Nel pomeriggio entrò in uno di quei grandi magazzini dove si trovano vestiti fatti d'ogni genere, e veduto uno sgabello presso l'entrata, si sedette.

Un commesso, scorgendo un ragazzo mal vestito, con un fascio di giornali sotto il braccio, a quel posto. gli disse severamente:

— Non puoi già vendere qui i tuoi giornali, vattene subito.

Filippetto arrossì, e strinse il pugno che teneva in saccoccia, ma al contatto del suo denaro, rispose:

— Volevo comperare qualcosa; sì, un vestito e cappello.

— Davvero! sciamò l'altro sorpreso e calcolando fosse mandato da qualcun, gl'indicò da che parte dovea dirigersi in quel labirinto di locali e di cose.

C'erano tante persone, signore specialmente, ed egli si trovava confuso, impacciato. Finalmente una giovane commessa gli chiese cosa volesse, ed egli glielo disse, chiedendo se gli abitini erano bell'e fatti.

La giovane gliene mostrò alcuni, ed egli ne scelse uno bianco con dei nastri azzurri. Due signore vestite in profonda gramaglia, si fermarono stupite a guardarlo e lo udirono chiedere:

— Quanto costa?

— Venti lire, rispose la ragazza, e questo dieci.

I suoi occhi si dilatarono: egli non aveva pensato a questo caso.

— Non possego abbastanza, disse, non credevo costassero tanto: non ne avrebbe uno tutto bianco?

Essa ne indicò uno; costava otto lire: egli scosse mestamente il capo.

— Dovrò far senza: era per la mia sorellina onde metterglielo a Pasqua, ma già essa non ne sa nulla, ed io non sapevo che dovesse costar tanto.

Un nodo gli strinse la gola, la commessa diede in una risata ed egli fece per andarsene, umiliato, colle lagrime che gli salivano agli occhi. La bimba non avrebbe l'abitino, le darebbe solo il fiore: al contrasto fra quelle belle vesti e il suo abito lacero egli non aveva pensato: così si riuniscono il comico al tragico nella vita. Le due signore in lutto l'avevano seguito, l'una aveva i capelli bianchi, e l'altra era avvolta in un fitto velo di crespò: questa lo fermò sul limitare dell'uscita.

— Non hai potuto comperare la veste?

— No, signora, rispose il ragazzo, togliendosì il berretto, ma sfuggendo di guardarla.

— Vuoi confidarti a me? soggiunse la dama, gentilmente.

Al dolce suono della sua voce egli sentì svanire il suo dispiacere, la sua sfiducia e le narrò la sua storia.

Essa comprese, dal suo sguardo franco ch'egli diceva la verità, ma che alla sua miseria univasi una natural fierezza.

— Se mi vuoi dare il tuo indirizzo verremo a vedere la tua sorellina il giorno di Pasqua e le porteremo un bel vestitino.

Il ragazzo rimase trasognato a guardare quelle due signore che salirono in una carrozza e sparvero.

— Ma, mia cara, disse la più vecchia delle due dame quando furono sole, sei certa che Arnaldo sia contento, e ti permetta di andarvi? E' un luogo orribile, delle vie malsicure, e tu sei così credula.

— Io spero che Arnaldo verà con me, rispose la giovane, perciò ho scelto quel giorno di festa. Mi sembra che quella bimba sia dell'età della nostra Angiolina e spero che nel beneficiare questa poverina io potrò sollevare l'animo angosciato; se invece di assorbirmi nel dolore potrò far del bene a degli esseri che non hanno nè asilo nè famiglia mi sentirò meno sconsolata.

Filippetto rifletteva: anche questo poteva essere un colpo di fortuna; non mancavano che due giorni: oggi era Venerdì, domani Sabato.... Risolse di andare a casa: le sue guancie ardevano, i suoi occhi lucicavano. Quella sera ripose il denaro nella sua scatoletta, ed un'idea luminosa gli traversò la mente; con quei soldi poteva comperarsi qualche cosa e vendere egualmente i giornali: era un doppio commercio! La fortuna certamente gli sorrideva. Guardò il suo vasetto: la piantina si sviluppava diligentemente, dal grappolo di bottoncini emanava un lieve profumo: per Domenica sarebbe fiorito. S'addormentò pesantemente e sognò: era Pasqua, una figura bianca raggiante gli apparve, invitandolo a seguirla: essa toccò la pianticella colla mano sottile ed il grappolo sbocciò in un mazzo di splendidi fiori bianchi. Egli staccò il fiore e l'avrebbe seguita, ma due manine lo trattenevano.

Si svegliò di soprassalto: la visione era svanita. Quel giorno egli uscì e fece i suoi soliti giri indolentemente, i suoi piedi erano di piombo: rientrò presto nella sua soffitta. Guardò la pianta: le lancette verdi si aprivano di più; i bottoni erano ingranditi, stavano per sbocciare,

egli voltò e rivoltò il suo tesoro e poi lo mostrò alla bimba.

— Guarda, guarda, domani avremo il fiore!

— Pego, pego, gridava lei, stendendo le mani.

Essa gli pesava: la depose, e dopo averle dato la sua cena, la mise a dormire, ma continuò a parlarle.

Pensava all'indomani e le descriveva la visita, il vestitino, ma essa se anche desta non avrebbe compreso. Egli era agitato, soffocava, si alzò e andò alla finestra per respirare: aspirò il profumo sempre più inebriante del fiore che apriva le sue corolle alla vita. Le campane suonavano: splendeva la luna: delle strane figure sorgevano dinanzi ai suoi occhi, si dileguavano.

Un brivido lo scosse, tornò a gettarsi sul giaciglio: com'era duro! Tese l'orecchie ai lontani rumori: verso l'alba il suono delle campane riprese più continuato, più allegro. Era Pasqua! E s'addormentò finalmente!

Il sole entrava dagli spiragli del tetto, dalla finestra, e coi suoi raggi lambiva la testolina della bimba che si destò: vide quella luce saltellante, a sprazzi e si rizzò a sedere, ridendo per acchiapparne uno. Dei passi risuonarono sul pianerottolo, essa ristette, e si voltò all'insolito rumore, rimanendo seduta come una turca, coi piedi incrociati.

Questa, attirata da un gioiello brillante che pendeva al collo della signora, lasciava fare.

Frattanto Filippetto si svegliò, e guardandosi attorno stupito, vide la sua piccina sotto un nuovo aspetto.

— Olà, bimbetta mia, gridò.

Ma la voce era roca.

Poi ricordandosi della presenza d'altri, volle alzarsi e salutare, ma ricadde sulle ginocchia.

— Buon giorno, signora, disse con volto raggiante: sapevo che sareste venuta. E' Pasqua, non è vero?

— Non parlare, ragazzo mio, disse il signore, io credo che tu abbia... preso un raffreddore.

— Pa, pa, gridò la piccina.

— E sei bella ora, mormorò Filippetto. Vi sono ben riconoscente, signora, è proprio un amorino così. Vieni qua, ch'io ti guardi meglio.

— Che cosa c'è? sciamò Filippo.

Ed uno strano terrore lo colse: gli si serrò il cuore come in una morsa, e con un potente sforzo di volontà, balzò in piedi.

— Non crederete già ch'io voglia lasciarvela, balbettò, perchè vi sbagliereste. Essa è mia: l'ho raccolta, l'ho curata ed essa mi vuol bene. Se voi avete portato le belle vesti di Pasqua per rubarmela, preferisco rimanga nei suoi cenci. — Essa già non mi abbandona, non è vero?

La sua voce si spense ed egli stese le braccia alla bimba ancora immobile in mezzo alla soffitta.

— Vieni, vieni da me, bimba! Ed essa si slanciò fra le sue braccia e nascose il suo visino sulla sua spalla.

Marito e moglie si guardarono commossi, ed essa gli disse:

— Noi non vogliamo togliertela, ma tu ora sei malato e non vorresti già farle prendere il tuo male? Noi andremo via di qua insieme, e quando starai bene, la vedrai, noi non te la prenderemo certo. Va bene così?

— Non vi avevo compreso, signora, si scusò il poveretto. — Abbraccia la bella signora, bimba.

E la piccina scese e si lasciò prendere in braccio.

— Com'è carino, non è vero Arnaldo? disse la signora, e nello sguardo tenero riluceva un mesto sorriso.

— Andiamo, disse il marito, vieni, ragazzo mio.

— Sono così stanco, rispose questi.

Nell'avviarsi girò attorno lo sguardo, e s'avvide del fiore sbocciato e fresco.

— Oh, quello era per la bimba, ma ora potete averlo voi, signora: ve ne prego. Voi non avete scordato il dì di Pasqua.

— Per me! sciamò la giovane donna. Com'è bello! Grazie. E sarà Pasqua anche per te, figlio mio, e un giorno ti spiegherò cosa dicono le campane e ti condurrò alla cattedrale a ringraziare il Signore che ci ha guidati.

— Hop, hop, pa, gridò la piccina.

UN DUELLO

NEL DESERTO AFRICANO

Fui testimone qualche anno fa d'una scena così originale, d'un duello così strano, che nel descriverlo, credo interessare i miei giovani lettori. Era nel paese di Macalasa: attraversavo a cavallo, colla mia guida, una zona di campagna, confinante col deserto, ma non del tutto priva d'acqua, nè di piante, quindi frequentata da animali

di varie specie, come antilopi, scimmie, zebre ed anche leopardi. Ad un tratto udimmo un suono o meglio una combinazione di suoni, che si ripeteva ad intervalli: la mia guida mi spiegò che quello era il grido delle giraffe. Aveva già veduto dei combattimenti di cammelli, e pensai che forse ora assisterei ad uno simile, ed infatti in breve, nascondendoci dietro a dei cespugli, potemmo constatare che si trattava d'una lotta accanita tra due giraffe. Esse non erano di pari forze: l'una era magra e cadente dall'età, l'altra splendida di forme e di vigore: le due nemiche si slanciarono di botto l'una contro l'altra, emettendo frequenti grugniti all'unisono.

Quando è in riposo la giraffa ha delle forme abbastanza belle, che movendosi perde ed anzi ciascuno dei suoi movimenti prende un aspetto grottesco, e così la vista di due di codesti animali già maturi che ballano, volteggiano e tentano con agilità e malizia di atterrarsi a vicenda, diventa cosa ridicola.

E queste due non mancavano di giuocare d'astuzia, prolungando la lotta. Ad un certo punto la più giovane delle giraffe atterrò coi denti la gamba dell'anziana e questa a sua volta morsicò l'occhio dell'altra, ma la prima con uno sforzo eroico poté atterrare la veterana e si sarebbe detto che questa era finita, ma se le forze erano



UN DUELLO NEL DESERTO AFRICANO.

Due esseri, quali essa non aveva mai veduti, apparvero sulla soglia dell'uscio sgangherato: non sembravano punto a Filippetto: doveva piangere?

— Oh, povera la mia creatura, sciamò uno di quegli esseri, curvandosi verso di essa.

Frattanto il suo compagno guardava Filippetto, che col volto arrossato, il respiro affannoso, continuava a dormire.

— Non svegliarlo, disse lei, prima vestiamo la piccina, così sarà più contento.

— Il ragazzo è malato, rispose il marito, ed è fortuna che noi siamo venuti oggi. Vesti pure la bimba, e poi li porteremo via con noi.

— Oh poveretto, soggiunse essa, avvicinandosi per guardarlo. Guarda, guarda quel fiore? Che splendore, e come mai egli potè....

E preso in mano il variopinto vasetto lo osservò attentamente.

— Tu avevi dei giacinti questo inverno? notò egli, con aria preoccupata.

— Sì è vero... ma non importa... E voltosi alla piccina, che guardava trasognata, cominciò a disfare l'involto che avea recato seco, eppoi con modi carezzevoli si accinse a togliere di dosso alla bambina i suoi pochi cenci.

stremate, rimaneva l'esperienza, e trascinandosi di sotto riesci ancora a liberarsi dalle strettoie e dai morsi, ma fu breve la vittoria. La più giovane, con una mossa accelerata, rinnovò l'assalto, e girando il suo collo attorno a quello dell'avversaria, la ricacciò a terra, e con urli di vittoria cercava di trascinarsela dietro.

Non vi riuscì però, e la povera vinta, contusa, zoppiante, girava lo sguardo eloquentemente desolato, mentre l'altra trionfante se ne andava verso l'arida pianura, soddisfatta del suo trionfo.

Cosa sarebbe stata ormai la vita miseranda di quel disgraziato animale? era meglio finirlo, e nella triste alternativa un senso umanitario, mi fece puntare il mio fucile verso di lei... e con una palla la freddai.

UN PO' DI TUTTO

Ci si annuncia un'altra Esposizione. Il signor Werner Siemens, il celebre elettricista tedesco, propone di aprire a Berlino un'Esposizione di tutte le scoperte fatte dal 1800 in poi, di tutti i lavori compiuti, nel secolo denominando, questa grande fiera scientifico-internazionale: *La festa del secolo*. Si attenderebbe per aprirla l'anno 1899.

★ La Società delle grandi audizioni musicali di Francia, ha fatto rappresentare all'*Opéra Comique* "Les Troyens" di Berlioz, opera eseguita per la prima volta nel novembre del 1863, nello stesso teatro. La parte principale, quella di Didone, fu affidata ad una giovanetta, scoperta or fa qualche mese in un albergo, ove serviva allegramente i forestieri, senza immaginare quali alti destini l'attendevano.

Il suo debutto produsse grande sensazione, perché sotto il diadema della regina antica, cantò e seppe rappresentare la sua parte in modo da rivelare un rapido sviluppo del suo giovane talento. La signorina Delna, così si chiama, ingenuamente va dicendo che le pare di camminare in un sogno.

★ I Rothschild avendo una certa quantità di cotone giacenti nella città di Nuova Orleans diedero ordine al loro agente di colà, di venderla qualora avesse raggiunto un dato prezzo. — L'agente, prevedendo che il prezzo sarebbe aumentato, attese finché poté realizzare una cifra che dava quaranta mila lire di guadagno più di quello fissato dalla casa di Londra. Soddisfatto, la informò tosto persuaso d'essersi meritato i suoi elogi. Quale non fu la sua sorpresa nel ricevere in risposta: "Le quarantamila lire guadagnate disobbedendo alle nostre istruzioni, non ci appartengono, sono vostre. Prendetele. Il sig. O.... vostro successore parte oggi per Nuova Orleans."

★ Il governo austriaco ha pubblicato un concorso di mediche per la Bosnia e l'Erzegovina. L'assoluto rifiuto delle maomettane di accettare a medici degli uomini ha resa necessaria questa misura, e verranno accolte mediche di qualunque paese e religione.

Due signore dell'Università di Zurigo si sono già offerte.

★ Oggidi si studiano vari metodi per eccitare le giovanette ad avere delle cognizioni casalinghe oltreché scientifiche. In un paese della Norvegia si è raggiunto lo scopo col seguente ordine: "Nessuna giovane può essere fidanzata se non sappia bene filare, cucire e cucinare..." — La conseguenza pratica fu che tutte le ragazze di sedici anni sono perfette massaie.

★ Carlo X di Svezia era un monarca crudele: fra i suoi generali egli aveva tormentato più degli altri il ge-

nerale Bauër. Il principe Gustavo Adolfo deplorava le barbarie paterne e cercava sempre di mitigarne le conseguenze. Così egli s'interessò vivamente al figlio del generale, e non gli sembrava mai d'aver fatto abbastanza per lui.

Un giorno avendolo invitato ad una caccia, egli s'internò con lui nella foresta e quando si trovarono affatto soli in una posizione deserta, gli disse:

— Qui nessuno ci sente e vede: mio padre fece condannare il suo, ed egli non è vendicato: io vi offro la mia vita, disponetene, uccidetemi.

Il giovane Bauër fece un salto indietro con un gesto negativo.

— Se non mi uccidete, continuò Gustavo Adolfo, stendendogli la mano, siatemi amico come io lo sarò eternamente per voi.

E mantennero un'amicizia come raramente se ne trovano. RESEDA.

SEVERO MA GIUSTO.

Lo czar Nicolò viaggiando incognito, arrivò una domenica in un grosso villaggio mentre appunto suonavano le campane per l'ufficio religioso. Egli scese dalla sua carrozza semplicissima, ed entrò coll'aiutante, ambedue vestiti in borghese, nella chiesa.

Era ancor vuota e vi si trovava solo il pope (prete) in grande pompa col suo chierico. Lo czar lo pregò di voler dire una preghiera per due viaggiatori che tornavano da periglioso viaggio, offrendogli una somma per beneficenza. Il pope rispose che essendo annunciata la venuta del signore del paese, egli non poteva cominciare uffici di sorta prima del suo arrivo.

Lo czar tacque e si ritirò in un angolo oscuro della chiesa: nelle chiese di culto greco non possono sedersi che i vecchi e gli infermi.

Passò mezz'ora, un'ora: il proprietario non giungeva.

La chiesa s'era man mano affollata di devoti: finalmente, dopo due ore, entrò un giovane signore ben portante, inchinato rispettosamente al suo passaggio.

Il giovane signore s'avviò ad un posto riservato, rimanendo poi, contrariamente al rito, seduto durante l'ufficio divino.

Alla fine di questo, lo czar si diresse al

signorotto e nel tono più severo chiese:

— Sei tu il proprietario di questo territorio?

L'interrogato alibi: egli aveva servito nelle guardie a Pietroburgo e tosto ravvisato il potente monarca.

— Perdono Maestà, balbettò, ignoravo...

— Non sapevi a che ora cominciava il servizio religioso? lo interruppe lo czar. Non udisti le campane, non sapevi che un uomo robusto e giovane come te non può sedersi in chiesa? tutto ciò non lo sai più, quindi voglio darti occasione d'impararlo. Il pope ti procurerà i libri utili a ciò e andrai per due anni in Siberia a meditarvi sopra.

E ciò detto gli voltò le spalle.

All'indomani un commissario imperiale conduceva il superbo giovinotto nelle temute solitudini dell'esilio.

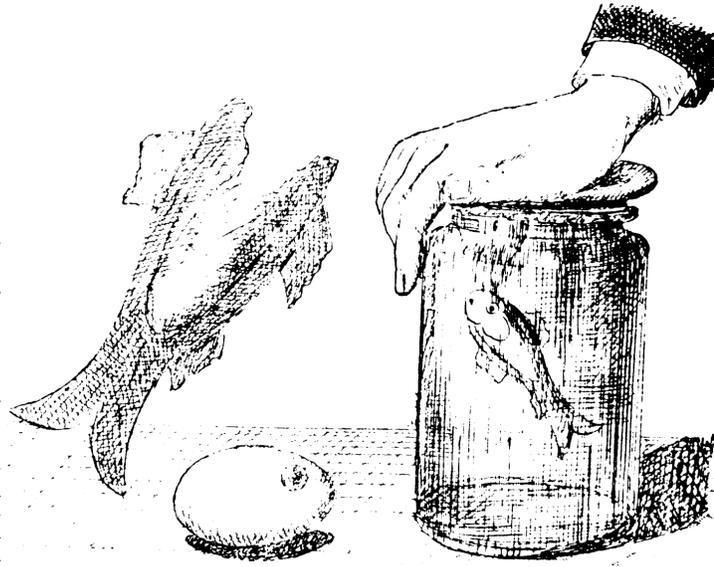
BIRICHINO!

Questo birichino ha aspettato che i genitori se ne sieno andati, per vuotare tutti i resti dello Champagne nei bicchieri. Finirà col diventare brillo. Ma i bambini non hanno la misura della continenza se non sono bene educati.

E forse quei ricchi genitori, che hanno appena lasciato il desco signorile, non pensano che ai loro futuri passatempo: ai bagni, al viaggio d'autunno, alle toilettes.

Il bambino ne profitta per diventare un vizioso innanzi tempo.

GIUOCHI E SCHERZI



IL PESCE VIVO.

Prendete un uovo e vuotatelo. Per ottenere questo si deve praticare due forellini ad ognuna delle estremità del guscio; soffiandovi entro da una parte, ne escirà dall'altra il contenuto. Indi turate con della cera uno dei due forellini. — Disegnate, cioè fatto, due occhi marcati sopra un'estremità dell'uovo, come è indicato nella nostra figura — preparate il corpo del pesce con un pezzo di flanella dandogli la forma più verosimile — cucitelo secondo la linea punteggiata zavorrandolo con del piombo da caccia. Introdurrete l'uovo nel corpo fino alla sua metà, facendo in modo che il forellino resti nell'interno del corpo — ed assicurando bene a questo la testa, mediante della cerallacca.

Introdurrete il vostro pesce in un vaso di cristallo pieno d'acqua, coprendone l'imboccatura con un foglio di carta impenetrabile o con caoutchouc.

Ragolerete il peso della zavorra in maniera che il vostro pesce galleggi sulla superficie, ma in modo che una leggerissima spinta lo possa far discendere in fondo al vaso. Allora tenendo la mano appoggiata alla membrana, e comprimendo leggermente verso il liquido, l'acqua penetrerà nell'uovo pel forellino, rendendolo più pesante; allora il pesce aumenterà di peso e scenderà.

Così, quando la pressione della mano, l'aria che il liquido aveva prima compressa penetrando nell'uovo si estenderà scacciando il liquido che vi si sarà prima introdotto; il pesce così alleggerito risalirà alla superficie e sembrerà obbedire ai vostri ordini.

Si possono con questo sistema fare dei pagliaccetti — e la zavorra viene simulata dal corpo e dai vestimenti — come si possono pure eseguire animali notanti come un cigno, un'oca, ecc.

REBUS.

SE..E PR F F F F F F
0 0 0 0

SCIARADA.

Del primo solo il tutto mio si bea
Ove inchini profonde al più potente.
Or chiuso, ed or aperto fatalmente
Gran tempio in Roma il mio secondo avea.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: *Avere inteso dire è mezza bugia.*

SCIARADA: *Siena.*

GIUOCO CHINESE:



GHIRIBIZZO: *Una vipera*

Sono aperti gli abbonamenti al **Corriere Illustrato** dal 1 luglio al 31 dicembre 1892 (sei mesi) **L. 2.50.** (Abbonamento cumulativo colle **Curiosità dell'Erudizione** sei mesi **L. 3.50**).

IL TRATTATO SULLA DANZA.

Quante volte nelle piccole società di famiglia si vorrebbe ballare una quadriglia, improvvisare un *cotillon*, provare il nuovo ballo *Sir Roger*, ma nessuno sa comandarli, o non osa farlo per tema di sbagliare.

Ebbene, il TRATTATO SULLA DANZA CON NUOVE FIGURE DI COTILLON pubblicato or ora, viene in aiuto e rimedia a tali inconvenienti.

È un grazioso volumetto edito dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano, che lo spedisce franco di porto, mediante una cartolina vaglia di L. 1,50.

MARCA DI FABBRICA
A.C.F. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande
Specialità
in Busti
DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO ILLUSTRATO

ALLE BRAVE SIGNORE
è affidata l'economia e la pulizia della casa; a queste noi raccomandiamo di avere sempre in casa una **Scatola di Razzia-Insetticida** e relativo soffiato e assicuriamo che rimarranno soddisfatte della spesa e stupefatte dall'esito nel **preservare** dalle Tarme gli abiti, le pellicce, i tappeti (nessuna macchia, nessun odore che possa nuocere alla salute); **tenere pulite** le cucine, camere, letti; **preservare** i fanciulli dagli insetti nelle scuole, collegi, ecc.
Domandate ai principali Droghieri o a **J. NEUMANN e C.** Milano, Corso Loreto, 18, il libro che spiega il modo di adoperarla, e il risultato delle prove fatte in Italia che si dispensa e spedisce gratis e franco.

CORRADO FRERA - MILANO
Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni
Articoli in Gomma e Tele Cerate
SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.
Colone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc. Grembiati e Bavareole impermeabili.
MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI
ANCHE SOPRA MISURA.
SOPRASCARPE DI GOMMA.

era trovata vedova precocemente con una figlia sulle braccia e Dio avesse voluto che fosse rimasta eternamente vedova: sua figlia avrebbe vissuto ben diversamente!...

Per somma disgrazia, nel momento in cui Bianca compiva i suoi dieci anni, la signora Maliverti si era stoltamente invaghita di un uomo che abitava sul pianerottolo stesso della sua casa e suonava il violino alla domenica, in un caffè... — una vera pazzia!... e lo aveva sposato.

Qualche tempo dopo, per conto loro, avevano piantato un piccolo *Cafè chantant*, ove avevano profuso que' quattro soldi che si erano agglomerati ed ove ella aveva perduto sua figlia.... Iniziata di buon'ora a quella vita, in un ambiente di vagabondi, di oziosi, Bianca Maliverti doveva inevitabilmente finir male.... E fu ciò che avvenne. La debole mente della fanciulla prestò ascolto alle insinuazioni di uno di que' cattivi soggetti, e una bella sera d'inverno... sparve....

— Ah! non accusai certo nessuno, la colpa fu mia soltanto! soggiunse la vecchia in modo di conclusione. Avevo sacrificata mia figlia all'amore di un uomo. Il buon Dio mi punì!...

Lisa Mariotti, a quel desolante racconto, si era fatta pallidissima, però punta dalla curiosità, chiese:

— E in seguito, non avete più riveduta vostra figlia?

— Mai più!... Ebbi però sovente sue notizie.... Seppi che aveva servito nelle birrerie, posato in studi di pittori, figurato in apoteosi di quadri danzanti, teatrali; so che si trascinò un po' dappertutto, prima d'immergersi definitivamente nel fango ove è ora fino alla testa... Oh! un fango che si nasconde sotto il raso e il velluto!... Un vecchio cameriere del nostro *Cafè chantant*, e che oggi serve in uno dei principali *Restaurants* della città, mi diceva che la vede di quando in quando, e che ha vettura. Quale onta!!! Lasciò il suo nome di Bianca Maliverti per un altro: e ha fatto bene!!

E togliendosi di tasca un gran fazzoletto a scacchi, la vecchia si asciugò gli occhi che grondavano lagrime.

Lisa Mariotti era angosciata da quel racconto, e desolata di quell'incontro.

Avrebbe voluto consolare quella donna; ma agitata come era, non trovava parole.

Fu la signora Maliverti che ruppe il silenzio dicendo:

— Vi chieggo perdono per avervi annoiata... ma sapete, qualche volta si sente un grande bisogno di espandere il proprio cuore.

E si alzò. Cinque ore suonavano alla chiesa vicina. Poi, mentre stava per allontanarsi:

— La vostra piccina è adorabile, disse a Lisa; mi permettete di abbracciarla?

E si curvò sulla bimba rossa e depose sulle di lei guancie due gran baci.

Finalmente, salutandola un'ultima volta la giovane donna, con un cono del capo, se ne andò.

Lisa Mariotti pure si era aizzata: si era presa

tra le braccia la sua piccina e macchinalmente seguiva collo sguardo la signora Maliverti, quando ad un tratto udì un grido terribile di: "Badate!" e nel momento stesso, vide la vecchia, spinta violentemente da un lato, rotolare quattro o cinque volte sopra sè stessa e cadere lunga distesa in terra.

In un attimo, si formò una grande agglomerazione di gente, e, mentre degli uomini accorrevano verso la vecchia, altri si lanciavano alla testa di un cavallo afferrandone il morso e le redini.

Lisa Mariotti poté allora vedere ritta sopra un *dog-car* una donna giovane, elegante, slanciata, colle labbra rosse, i capelli fulvi, modellata in un corsetto di velluto verde, con cappellino tutto a piume, con un frustino in mano.

Di un balzo saltò a terra, si fece largo tra la folla e accorse verso la donna ch'era stata rialzata, e che fortunatamente non era ferita....

Tutti si spostarono per lasciarle libero il passo... Ma appena

ella ebbe veduto la donna che il suo cavallo aveva fatto cadere, spalancò gli occhi smisuratamente, stese le braccia, e nel momento stesso in cui la signora Maliverti, stordita, stupefatta, gridava: "Bianca!...", la donna giovane dai capelli fulvi mandò un grido straziante il cui disperato accento attraversò e superò il tumulto dei bastoni: aveva riconosciuto la propria madre....

Allora contraendo le dita sotto i lunghi guanti di daino, Bianca s'irrigidì da capo a' piedi — restò ritta, sostenuta soltanto da un cocchiere di fiacre, e da una guardia municipale....

Terrorizzata a quella scena, Lisa Mariotti fuggì, stringendosi al petto la figlia.... E mentre s'introduceva nella via dove abitava, sempre correndo come pazzza, non osando guardare dietro a sè, divorava di baci la sua piccina, mormorandole:

— Angelo mio!... tu non mi lascerai mai, mai! Amor mio, io saprò custodirti! sì, sì, puoi star sicura, fidati, fidati della tua mamma!..

—*—

ROSINA

quadro di EUGENIO BLAAS
(vedi pag. 1).

Uno dei pittori più in voga è il Blaas, che illustra, si può dire, le bellezze veneziane.

La sua splendida: *Rosina*, che oggi pubblichiamo in prima pagina, è una magnifica popolana di Venezia, dagli occhi dolci e penetranti, che più si guardano e più sorridono.

E' un fresco e simpatico quadro da cui emana un soffio di gioventù e di poesia che innamora.

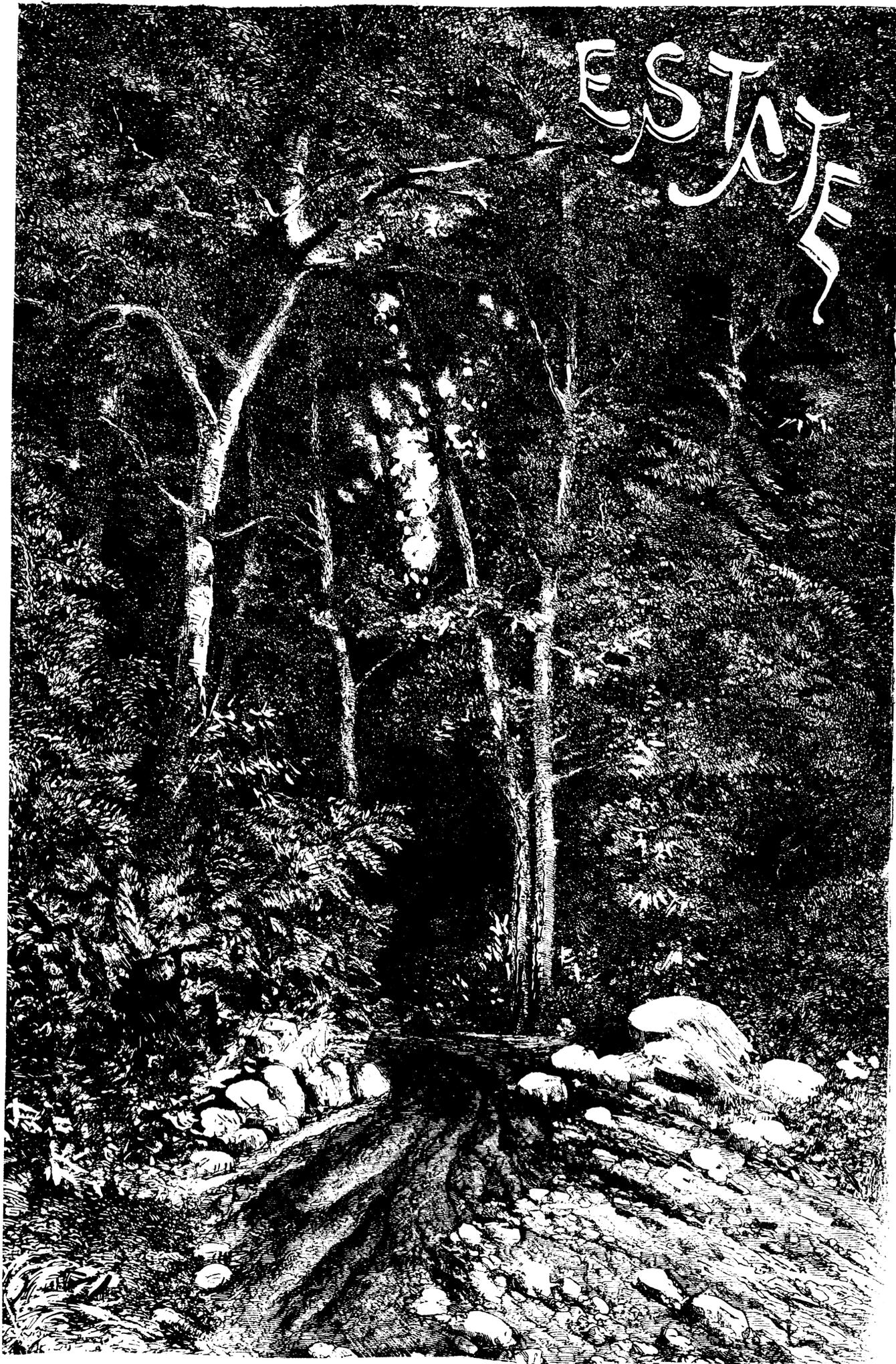
Annunciamo con piacere, in questa occasione, che abbiamo in questi giorni acquistato il diritto di riproduzione per l'Italia di vari altri quadri del celebre pittore che, oltre al resto — e ciò non guasta certamente — è un perfetto gentiluomo.

—*—

Il prossimo numero del **Corriere Illustrato** sarà doppio contenendo otto pagine di *Mode della stagione*.

Nel prossimo numero cominceremo uno splendido racconto di Paolo Hervien **L'alpe omicida** che terminerà in quattro o cinque numeri.

—*—



Non penetri — sole di bragia — nel bosco
Fulmina raggi! perman verde la foglia.
Uno uccidi, e mille assiepansi a difesa.
Sui vecchi tronchi, i nati appena arbusti.
Non spia tra i rami fitti l'occhio ardente.
Fresca spumeggia l'onda fra i sassi. — Estate!
Il bosco ti ride sulla faccia gialla.



IL TUFFO NELL'ACQUA.

IL TUFFO NELL'ACQUA.

Il graziosissimo quadro della signora Demond-Breton, dinanzi a cui i visitatori del Salon di Parigi di quest'anno si fermavano sempre con un sorriso, e che noi riproduciamo dall'*Harper's Bazar*, ci mostra una madre della Bretagna che vuole avvezzare di buon'ora il suo bambino alle onde del mare, perchè riesca poi un forte ed imperterrito marinajo. Si vede che il piccino non è molto persuaso delle carezze marine e che volentieri vorrebbe scapparsene, ma un po' di pazienza da parte della madre ed il grazioso fanciullo riderà per il primo della paura provata, e si tufferà con gioia nell'acqua quando le grandi onde verranno ad infrangersi contro la spiaggia.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Lingue di gatto. — Battere in una tazzina tre uova. Aggiungervi una mezza libbra di farina, una mezza libbra di zucchero in polvere, un po' di sale, un cucchiaino di fior d'arancio, e un po' di fecula.

Questa pasta bene incorporata deve divenire un po' solida. Si cuoce a fuoco lento, stendendo la pasta tagliata a lingue sopra una placca di ferro spalmata di burro.

LE CURIOSITA' DELL'ERUDIZIONE

È uscito il N. 5, ANNO II (di 8 pagine e 4 di copertina) di questa interessantissima Rivista quindicinale (Abbonamento annuo L. 5, Semestre L. 2.50, un Numero cent. 25) edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI di Milano. Contiene le seguenti materie:

RISPOSTE: Il primo maggio — Cercare Maria per Ravenna — Etila della luce — Il tubo dei lumi — Il color Isabella — Epatta — La navigazione — Le opere di Balzac — Si balla sopra un vulcano — La tabacchiera — Il Raffaello dei fiori — Giardino pensile — Faccia feroce — Incendi di vagoni — Qualità della foglia gelata — Coltivazione degli ortaggi — I ministri della guerra — Settembre e Ottobre — Grandi caverne — Il ritardo negli orologi — Pesce d'aprile — L'eco — Dirigere colla bacchetta.

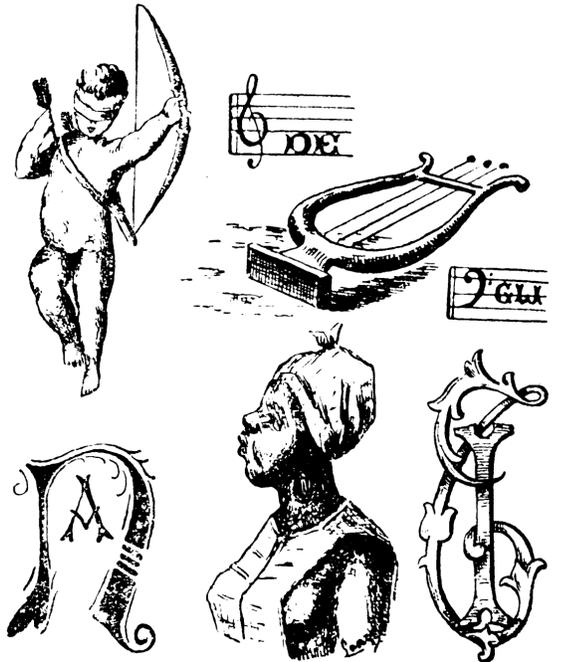
DOMANDE: Sistemi musicali — L'organo più grande — Quante marche da bollo si consumano — La prima cassa di risparmio — La più lunga linea di navigazione — Pasquale Sottocorno — La migliore enciclopedia — La luce elettrica — Camillo Flammarion — Vannozzo Francesco — Veronese Angela — Con quanti chiodi fu crocifisso Gesù Cristo? — L'Edda fu tradotta in italiano? — A più spirabil aere — Tito Livio Cianchettini — Bohème — Tuello.

COPERTINA: Origine dei nomi delle divisioni e suddivisioni del mondo — Una commedia giapponese — Costumi originali — Varietà — Pensieri.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS.



SCIARADA.

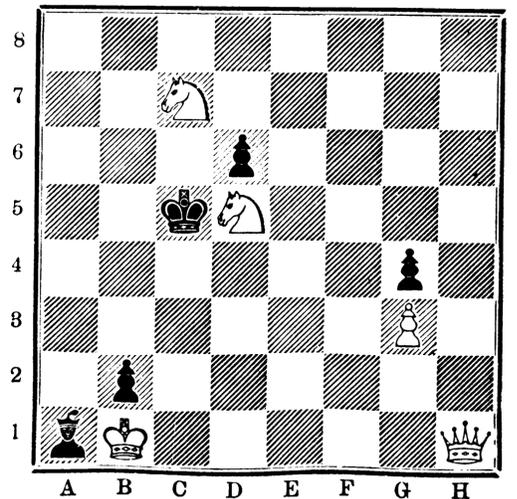
Vocale il mio primier, frutto il finale
 Puoi, con egregio inter, farti immortale.

Da Vicenza.

C. CARNEVALI.

SCACCHI — PROBLEMA N. 33.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3.

Soluzione del Problema N. 32.

- | | | | |
|------------------|------------|---------------|------------------|
| Bianco. | Nero. | Bianco | Nero. |
| 1. A f8-a3 | 1. R d4-d5 | (a) | 1. R d4-e5 |
| 2. D b8-d6 matto | | | 2. D b8-a5 matto |
| (b) | 1. R e3 | | |
| 2. D b2 matto. | | | |

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

REBUS: Non si balla senza suono.

ARITMOGRAFO MAGICO: Ananas, Nepos, Apis, Nos, As, S.

SCIARADA: Firma-mento. MONOVERBO: Elementi.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - T. P. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Voletе conservare I DENTI SANI?
 Fate uso della ricomata
Pasta Odontalgica Brenna

FARMACIA BRENNА
 Angolo Piazza PonteVetero
 Via Broletto

Bellezza e conservazione dei denti freschezza della bocca. L. 1 LA SCAT.

ogni 30 gram. di pasta speciale contiene 1000 mgm. di cloruro di sodio polivalente, acido magnesiaco, glicerolo, essenza di menta, salvia, camomilla, q. b.

Approvazione ministeriale con nota N. 5532 14 Marzo 1890

Via Manzoni
 angolo San Giuseppe
 MILANO

G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO

Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2

Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.